

Delusi dal Cura Italia: «Più soldi ai migranti che a una partita Iva»

4 venerdì 20 marzo 2020

PRIMO PIANO

to **CRONACAQUI**

IL VIRUS TRA NOI

LE REAZIONI Troppo pochi i 25 miliardi previsti dal Governo

Delusi dal Cura Italia: «Più soldi ai migranti che a una partita Iva»

*Chiorino: «La cassa in deroga sarà una lotteria»
Tronzano: «Ci saremmo aspettati molto di più»*

→ Pochi, mal distribuiti e, a quanto pare, nemmeno troppo in fretta. In sostanza, «briciole», non certo quella «iniezione di liquidità» che il Piemonte invoca da quasi un mese per fronteggiare l'emergenza coronavirus anche sul fronte economico. Sono i 25 miliardi stanziati dal Governo con il decreto Cura Italia. «Ci auguriamo che sia solo una prima misura per porre le basi di un intervento molto più ampio, altrimenti, non avrebbe alcun senso. A partire dal fatto che non sappiamo ancora quanto verrà ripartito tra le Regioni». Si dice letteralmente «furiosa» l'assessore al Lavoro del Piemonte, Elena Chiorino, a poche ore dalla lettura dei provvedimenti a sostegno delle imprese. E, non a caso, questa mattina sarà lei a farsi portavoce delle istanze dei settori produttivi del Piemonte con il ministro Nunzia Catalfo. Se il primo tasto dolente è quello che riguarda i lavoratori autonomi, «ai quali verrebbero garantiti 600 euro "una tantum", persino meno del reddito di cittadinanza o di quanto viene stanziato, mensilmente, per l'accoglienza agli immigrati» spiega Chiorino, non meno preoccupanti sarebbero le risorse previste per la cassa in deroga. «Annunciano 3,3 miliardi senza un preciso criterio di ripartizione che non sia il principio del "chi prima arriva, più soldi si assicura" perché il decreto parla chiaro: fino a esaurimento delle risorse. Ce lo potevamo aspettare da un Governo che ha inventato la lotteria degli scontrini e oggi annuncia per le Partite Iva il cosiddetto "click day"» tuona Chiorino, sottolineando come non vengano previsti indennizzi per quelle imprese che hanno scelto di «resistere» e non chiu-

LE REPLICHE DEL PD

«Solo il primo passo in piena emergenza»

Non sarà il "Piano Marshall" invocato da Alberto Cirio, mercoledì, «ma almeno rappresenta un primo passo in un momento di emergenza». Così il segretario del Pd del Piemonte, Paolo Furia, replica alle critiche del governatore al decreto Cura Italia. «Non è troppo poco ma il massimo possibile oggi. Tutti i politici sanno, a parte chi fa finta di non saperlo, che si sta facendo una grande trattativa per avere altrettante risorse il prossimo mese» sottolinea Furia. «Il secondo aspetto da tenere in considerazione è che queste risorse devono essere viste come "moltiplicatori", risorse che liberano quelle degli enti locali per prevedere altre misure. Una parte di questi 25 miliardi servono a sospendere il pagamento della parte capitale dei debiti che Regioni e Comuni hanno ancora in corso» sottolinea il segretario del Pd. Con questa sospensione si può agire per potenziare le misure, per esempio, di sospensione delle tasse nei confronti delle famiglie. Noi proponiamo che il Piemonte faccia qualcosa sull'Irap e che la Regione con quei soldi liberati dal Governo metta in campo un annullamento per il 2020».

[en.rom.]



INSODDISFATTI

«Ci auguriamo che sia solo una prima misura per porre le basi di un intervento molto più ampio, altrimenti, non avrebbe alcun senso. A partire dal fatto che non sappiamo ancora quanto verrà ripartito tra le Regioni» è l'assessore alla Regione Piemonte, con l'assessore al Lavoro Elena Chiorino e quello alle Attività Produttive Andrea Tronzano in prima linea ad attaccare il governo



dere. «Per loro, di fatto, non è previsto niente». Non meno dubbioso è l'assessore al Bilancio, Andrea Tronzano, che parla di «misure non completamente soddisfacenti per la nostra economia», laddove, «l'elemento più critico è l'assenza di contributi diretti, reali, immediati. I piccoli negozi, gli alberghi, le micro e piccole imprese hanno necessità senz'altro di cassa integrazione e garanzie, ma devono rimanere in piedi anche attraverso contributi a fondo perduto: solo così potremo farle ripartire». Tra le iniziative che la Regione sta predisponendo per permettere al Piemonte di «decollare velocemente, quando l'emergenza avrà cessato i suoi effetti», spiega Tronzano, c'è anche la riprogrammazione dei

fondi europei. «In particolare - anticipa l'assessore al Bilancio - sulla spesa sanitaria e il sostegno alle imprese. Stiamo anche provando a ridisegnare il grande tema degli aiuti di Stato chiedendo alla Ue una deroga per calamità e altri eventi eccezionali». Critica anche Vittoria Poggio. «Le misure non sono solo palesemente insufficienti, ma dimostrano anche che il Governo si è completamente dimenticato di interi settori - sottolinea l'assessore al Commercio della Regione - Penso al mondo della moda, ma anche alla gioielleria, ai fioristi, alle cartolerie, ai negozi di arredamento e a tutto quanto è stato incluso nella sospensione dell'attività».

Enrico Romanetto



La presidente dell'Ance Piemonte, Paola Malabaila

IL COLLOQUIO La presidente di Ance Piemonte, Paola Malabaila, e le preoccupazioni dell'edilizia «Gli ammortizzatori sociali non basteranno, molti cantieri restano aperti senza sicurezza»

→ Benché siano stati i primi a esprimere «senso di responsabilità» nel chiedere la chiusura dei cantieri «per evitare il diffondersi dei contagi tra i lavoratori», quella degli edili è tra le categorie più deluse dai provvedimenti a cui ha messo mano il Governo per sostenere le imprese con il decreto Cura Italia. «Il nostro settore è uno di quelli più esposti a rischi, in un momento come questo, perciò ci saremmo aspettati interventi più sostanziali e determinati» spiega la presidente dell'Ance

Piemonte, Paola Malabaila di fronte alle misure annunciate da Palazzo Chigi. Sono ancora molti i nodi da sciogliere, a partire dal sostegno alle imprese che hanno interrotto i cantieri, a quelle costrette a portare avanti i lavori per decisione dei committenti. «Una delle questioni dirimenti riguarda la filiera delle costruzioni, per cui registriamo ad oggi grosse difficoltà negli approvvigionamenti di materiali per l'edilizia, che rischia di bloccare l'intero ciclo» aggiunge Malabaila,

senza dimenticare la questione della sicurezza. «Riceviamo molte segnalazioni per la mancanza di presidi di protezione individuale, dove i cantieri non hanno chiuso per decisione dei committenti: già solo rispettare le distanze anticongestione è molto complesso, per non parlare della carenza delle mascherine». Malabaila, infatti, non nega che il personale abbia «paura» di fronte alle decisioni di non sospendere alcune opere. «Andavano previste misure di sostegno che contemplan-

do la «causa di forza maggiore» per cui sospendere i cantieri» chiosa la presidente di Ance Piemonte, evidenziando un ultimo, non meno significativo, paradosso. «Siamo passati dal chiedere lo "sblocca cantieri" a invocare di fermarli per la sicurezza pubblica e dei lavoratori. Ed è assurdo. Un po' come gli stanziamenti previsti per gli ammortizzatori sociali, che non saranno sicuramente sufficienti e rischiano di fare chiudere molte imprese».

[en.rom.]

L'ALLARME DI CONFARTIGIANATO COSTRUZIONI

«Chiederemo di sospendere i lavori in corso, a rischio ci sono 150mila addetti del settore»

«Senza la possibilità di lavorare in sicurezza, siamo pronti a sospendere i cantieri». È il lapidario il messaggio che Luciano Gandolfo, presidente di Confartigianato Piemonte Costruzioni, lancia alle 49mila imprese edili artigiane del Piemonte e alla politica, «pur nel rispetto delle norme di sicurezza per imprenditori e dipendenti, imposte dal Decreto dell'11 marzo 2020 e dal Protocollo del 14 marzo, per la prosecuzione delle attività produttive». Secondo Gandolfo «dobbiamo essere responsabili e disponibili a dare un attivo contributo al diffondersi del virus. Se ciò comporta mettere in atto la drastica misura della sospensione di ogni attività nei cantieri, dobbiamo farlo. Fatte

salve le situazioni di urgenza ed emergenza, le imprese edili devono considerare la temporanea sospensione della propria attività». Sono oltre 150mila gli addetti che impiegano il settore in Piemonte. «Quotidianamente riceviamo segnalazioni di imprenditori che non riescono più a portare avanti i lavori - prosegue Gandolfo - per l'impossibilità di assicurare in tutti i cantieri edili le indispensabili misure di sicurezza e di tutela della salute dei lavoratori. L'organizzazione del cantiere spesso non consente di conciliare la prosecuzione dell'attività con le disposizioni che prevedono, per esempio, per la sanificazione periodica degli ambienti o la messa a disposizione di gel igienizzanti».

L'UNIONE PICCOLI PROPRIETARI IMMOBILIARI

«Il decreto ha considerato solo negozi e botteghe. Serve una cedolare secca al 5% sugli affitti 2020»

Sulle «barricate» contro il decreto Cura Italia ci sono anche i piccoli proprietari immobiliari dell'Uppi, che parlano di un provvedimento «sconcertante» di fronte alla possibilità che venga applicato un credito di imposta, pari al 60% del canone di locazione del mese di marzo, esclusivamente per le botteghe e i negozi, «dimenticando tutte le altre categorie catastali, ma introducendo uno strumento non così efficace, in quanto un credito di imposta non assume alcun significato in un contesto di impossibilità reale di produrre reddito». Da qui la rinnovata richiesta di provvedere, in tempi brevi, alla «soppressione del pagamento

dell'acconto Imu di giugno e di introdurre una cedolare secca al 5% per i canoni di locazione relativi al 2020, per cui i proprietari avessero concordato con i conduttori una riduzione, fino ad un massimo del 40%». Non solo. «Chiediamo che la riduzione dei canoni di locazione sia oggetto di una scrittura privata registrata e l'estensione della cedolare secca al 10% ai contratti di locazione ad uso abitazione a canone concordato stipulati in tutti i comuni essendo la nazione italiana in stato di calamità» spiegano dall'Uppi, ricordando che dal 2012 al 2018, «i proprietari di casa hanno versato 156 miliardi di euro di Imu e Tasi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Delusi dal Cura Italia: «Più soldi ai migranti che a una partita Iva»

CRONACAQUI_{TO}

PRIMO PIANO

venerdì 20 marzo 2020 **5**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



AMIAT

Da oggi chiusi al pubblico anche i centri di raccolta

A seguito dell'emergenza in corso relativa alla diffusione del coronavirus, come previsto dalla Regione Piemonte e disposto dal Comune di Torino, da oggi e fino a nuove disposizioni tutti i centri di raccolta Amiat saranno chiusi al pubblico. Verrà comunque mantenuto attivo il servizio di raccolta a domicilio dei rifiuti ingombranti, prenotabile tramite il numero verde 800.017277 (attivo dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 17) o tramite l'apposito form on line sul sito www.amiat.it. Vista l'emergenza in atto, si invita a richiedere lo stesso solo per casi di estrema necessità. Per chi è positivo al Covid-19, in isolamento o in quarantena, l'invito della Regione Piemonte, in accordo con le indicazioni dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss), è di non differenziare più i rifiuti di casa, ma di metterli in un doppio sacchetto, avendo cura di inserirvi eventuali fazzoletti, guanti o mascherine usate. Il doppio sacchetto, ben chiuso, va poi conferito nel contenitore della raccolta indifferenziata. La raccolta di tali rifiuti indifferenziati, confezionati e conferiti secondo le modalità dettate dall'Iss, avverrà nel normale circuito di raccolta in essere, mantenendo inalterate le frequenze del servizio. Per tutte le altre utenze in cui non sono presenti soggetti positivi, in isolamento o in quarantena obbligatoria, la raccolta differenziata va invece proseguita normalmente. Come raccomandato dall'Iss eventuali guanti monouso, mascherine e fazzoletti di carta utilizzati vanno però conferiti nell'indifferenziata, preferibilmente in doppio sacco.

TRA SDEGNO E SPERANZA

Non basta. Il verdetto sul maxi decreto firmato dal presidente Giuseppe Conte per "curare l'Italia" è unanime: commercianti e industriali piemontesi hanno bisogno di più impegno e lo rivendicano a gran voce. Anche gli infermieri rispediscono al mittente l'offerta romana: «Cento euro? Tenetevi!» dice Francesco Coppolella, segretario regionale del Nursind Piemonte. Critica la presidente dell'Ascom Maria Luisa Coppa, mentre il presidente di Cna Paolo Alberti chiede maggiore attenzione per gli autonomi e il presidente di Confindustria, Fabio Ravanelli chiede maggiori risorse

IL CASO Le categorie produttive chiedono maggiore impegno. Gli infermieri: «100 euro? Tenetevi!»

Coperta corta per industria e imprese «Solo briciole davanti alla catastrofe»

Adele Palumbo

→ Non basta. Il verdetto sul maxi decreto firmato dal presidente Giuseppe Conte per "curare l'Italia" è unanime: commercianti e industriali piemontesi hanno bisogno di più impegno e lo rivendicano a gran voce. Anche gli infermieri rispediscono al mittente l'offerta romana: «Cento euro? Tenetevi!».

Il primo atto del piano per far fronte alla grave crisi economica che sta accompagnando l'emergenza coronavirus si è rivelato fin da subito inadeguato: una coperta troppo corta, che lascia scoperti interi settori. «Ecco quanto valgono gli infermieri, gli "eroi" per le istituzioni - è indignato Francesco Coppolella, segretario regionale del Nursind Piemon-

te. Tenetevi i vostri 100 euro e comprateci i dispositivi di sicurezza con quei soldi. Se volete riconoscere il nostro valore fatelo in maniera dignitosa».

Toni duri anche dal mondo del commercio. «Lo sforzo deve essere ben maggiore - attacca la presidente dell'Ascom Maria Luisa Coppa - Fatta eccezione per la cassa integrazione in deroga, il resto sono briciole rispetto al danno che stanno subendo le nostre imprese. Le risorse messe a disposizione sono inadeguate». All'insufficienza dei finanziamenti segue

una sostanziale difficoltà a comprendere le indicazioni che arrivano dal Governo. «Siamo in una situazione di caos totale - tira dritto Coppa -. Se si dovranno fare ulteriori sacrifici li faremo, ma le imprese devono essere aiutate altrimenti qui non rimane più nulla».

Gli occhi sono dunque puntati sul già annunciato decreto di aprile e, soprattutto, sul piano di rilancio a lungo termine che si dovrà mettere in campo una volta scongiurata l'emergenza. «Chiediamo che ci si focalizzi di più sui lavoratori autonomi e

su quelle aziende che hanno meno di cinque dipendenti - commenta il segretario regionale di Cna Paolo Alberti -. Ci sono migliaia di famiglie di imprenditori che, grazie al "Cura Italia", potranno difendere e assistere la loro forza lavoro, ma che non hanno alcuna tutela per loro stessi». In altre parole: «È giusto pensare al dipendente ma, se salta l'imprenditore a capo dell'azienda, salta tutto» spiega Alberti, che auspica inoltre una estensione del bonus bebè per le famiglie degli autonomi. Anche per questo, Cna ha deciso

di tenere aperti i suoi 23 uffici sul territorio della Città metropolitana di Torino, garantendo i servizi fondamentali alle imprese e ai lavoratori autonomi. Bisogna fare di più (e non senza il sostegno dell'Europa) anche secondo il presidente di Confindustria, Fabio Ravanelli. «C'è di troppo poco - argomenta -. Si tratta di un primo passo a cui dovrà seguire per forza un nuovo decreto che possa rimettere a fuoco le sofferenze del paese». In questo senso, si guarda con interesse al piano straordinario di investimenti pubblici annunciato

dal presidente Conte. «Ci sono fondi già stanziati che non graverebbero sullo Stato ma che potrebbero dare grande impulso alla ripresa economica - aggiunge Ravanelli -. Abbiamo bisogno di un grandissimo progetto di rilancio e l'Europa deve seguirci senza se e senza ma». Guarda al domani, non senza preoccupazione, anche il numero uno dell'Unione Industriale, Dario Gallina: «Dobbiamo trasformare la crisi che stiamo vivendo in un doppio passo accelerato fatto di scelte innovative, anche se difficili».

L'INDAGINE Lo studio di Unioncamere: i divieti hanno risparmiato solo il 36% dei negozi

La pandemia fa chiudere due botteghe su tre E quasi 57mila attività abbassano le serrande



Il virus ha desertificato le nostre strade

→ Il coronavirus fa chiudere due negozi su tre a Torino. Per le vie della "città fantasma", svuotata in osservanza delle norme di comportamento imposte dal decreto ministeriale, restano con le serrande alzate soltanto le botteghe di alimentari, le farmacie, i tabaccai e pochi altri commercianti. È questa la desolata fotografia fornita dallo studio di Unioncamere, che si basa sui dati del registro delle imprese della Camera di Commercio.

Sono quasi 57mila in tutto il Piemonte le attività che hanno chiuso bottega per

evitare il diffondersi del contagio del virus proveniente dalla Cina, che rischia di mandare al collasso gli ospedali. Un esercito di bar, ristoranti, estetisti e parrucchieri che hanno abbassato le serrande e ancora non sanno se e quando potranno rialzarle. Le loro attività sono giudicate non indispensabili in questo momento d'emergenza e perciò, da giorni ormai, sono chiuse al pubblico. Di contro, sono 32.121 gli esercizi commerciali rimasti aperti. Al loro interno si stima che lavorino 57.132 persone, tutte armate di guanti e mascherine

protettive. Si tratta di appena il 36% del totale, fatto di 89.100 attività regolarmente registrate alla Camera di Commercio. Nella sola area metropolitana di Torino, secondo lo studio, si contano 16.647 esercizi attivi con all'interno in media due persone: il 34,9% del totale. Il numero sale leggermente se ci si sposta nella provincia di Asti, dove la percentuale dei negozi aperti sfiora il 40% e, nella maggior parte dei casi, sono portati avanti da una sola persona.

[a.p.]

Carmes Verande
UN NOME UNA GARANZIA

TORINO
800 500 509

Via Cavallo, 18 - VENARIA
Tel. 800.500509 - 331.1592209
www.carmesverande.it
info@carmesverande.it

**VERANDE - PORTE
FINESTRE - TENDE
TAPPARELLE - ZANZARIERE**

**PVC prodotto italiano
a prezzi di fabbrica
Preventivi gratuiti
con comodi pagamenti**

**VERANDA 3X3 € 1100,00
TUTTO COMPRESO**

ed inoltre aumenta la riservatezza e la sicurezza